

FIRENZE, OH CARA!

Gli Uffizi conosciuti a memoria

di **Lina Bolzoni**

C'era una volta, vien da dire leggendo l'incipit di questo libro: «Agli Uffizi ci si andava da bambini, alle domeniche. Non frequentando la nostra famiglia, nel giorno di festa, alcuna funzione religiosa, il babbo ci conduceva di mattina al rito laico dell'osservazione dei quadri, che precedeva quello pagano del primo pomeriggio alle partite di calcio della Fiorentina». C'era una volta, vien da dire, con un pizzico di invidia e di nostalgia: quando educare i figli alla conoscenza delle opere d'arte faceva naturalmente parte dei doveri di un padre della buona borghesia, quando agli Uffizi si poteva andare e ritornare, e scegliere, e fermarsi a gustare e contemplare, senza essere travolti dalle file e dalle resse di turisti e scolaresche: «nostra madre amava Botticelli così tanto che spesso, da sola, andava agli Uffizi unicamente per recarsi in quella grande sala e "stare un'oretta in sua compagnia"».

È una singolare guida agli Uffizi, questo libro di Francesco M. Cataluccio, dove le memorie familiari si intrecciano con una peculiare capacità di raccontare i quadri. Lo sguardo dell'autore si nutre di una notevole biblioteca antica e moderna (da Paolo Giovo a Berenson, a Gombrich, a Federico Zeri) ma direi che il fascino di Vasari, della sua capacità di raccontare le opere, è molto forte e a un certo punto quasi confessato: nelle *Vite* «le storie degli artisti sono dei racconti vivissimi, perché Vasari non si trincerava dietro una neutrale obiettività, e i suoi gusti e le sue simpatie prendono il sopravvento, come fuochi d'artificio che rischiarano la notte del passato». I luoghi, le opere, sono anche luoghi della memoria, in cui domina la figura del padre, con il suo sguardo, laico e confidenziale, rivolto ai capolavori dell'arte sacra (davanti alla *Annunciazione* di Simone Martini: «nostro papà, forse immedesimandosi, la chiamava "la donna disturbata mentre legge un libro"»), o ancora con la sua ruvida e efficace pedagogia: nella massa

dei quadri, insegnava ai suoi ragazzi, bisogna scegliere un percorso, ad esempio un artista, ad esempio il Sodoma: «nostro padre si rifiutò sempre di spiegarci il motivo di quel soprannome (asserendo sbrigativamente: "Eran fatti suoi, guardate piuttosto che bravura misconosciuta!")». Ed è ancora il padre che, memore delle origini siciliane, invita a riconoscere in alto, sulla collina, dietro la battaglia di Paolo Uccello, un bellissimo albero di arance, o che attira lo sguardo sui colori, sulla loro storia: «Il babbo ci raccontava che nel 1905 lo scienziato ebreo-tedesco Adolf von Baeyer vinse il premio Nobel per la chimica anche grazie ai suoi studi sulle proprietà chimiche della colorazione indaco, tema molto caro alla tradizione ebraica».

Accanto al padre, guida fissa delle domeniche dell'infanzia, compaiono poi altri visitatori incantati dagli Uffizi, e incontrati via via a Firenze. A una cena a casa di amici a un certo punto «compare un simpatico ragazzino americano col pizzico, tutto eccitato perché era stato agli Uffizi. Iniziò a spiegare le meraviglie che aveva visto e tutti lo guardavano con un po' di sufficienza, sorridendo alle "scoperte" che diceva di aver fatto». Quel ragazzino era Bill Viola, sarebbe diventato «uno dei più celebri, e geniali, videoartisti del mondo» e avrebbe tratto ispirazione anche dai quadri del Rinascimento italiano. Al nostro autore accade anche di accompagnare agli Uffizi il regista russo Tarkovskij, che è affascinato da Cimabue, Duccio da Boninsegna, Giotto e li paragona alle icone. Certo il cuore del libro è la Galleria degli Uffizi, ma è anche Firenze, con qualche implicito suggerimento di visita: la chiesa di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, in Borgo Pinti, è «una delle chiese più belle e meno visitate di Firenze, che possiede, nella sala capitolare, un capolavoro del Perugino: la crocifissione», e insieme il ricordo, tuttora sanguinante, dei danni della alluvione: la stessa chiesa accoglieva un altro affresco del Perugino, San Bernardo accoglie il Cristo, che si stacca dalla croce: «Li visitai con i miei genitori alcuni mesi dopo l'alluvione, e non dimenticherò mai quei delicati volti sfregiati da una linea nera di fango e di carburante, e un odo-

re insopportabile di fogna e di muffa: sembrava che l'*Inferno* avesse tracinato nelle viscere della terra».

Il libro conserva tracce delle reazioni dei bambini davanti ai quadri, e insieme ne rivendica l'acutezza: così l'autore e il fratello giocavano a cercare le ombre, a vedere quando e come cominciano ad apparire, oppure si interrogavano sulla sessualità di Cristo: questioni apparentemente futili, a volte inconfessabili, che poi avrebbero ispirato dotte ricerche di storici dell'arte, come Gombrich o Leo Steinberg. E non manca il ricordo di certi incubi alimentati dalle pitture, come ad esempio dalla rappresentazione dei due ladroni e delle loro anime. «la notte della domenica mi capitava spesso di sognare di aver sgraffignato qualcosa in un negozio e sentirmi sfilare via dal cervello il mio pupazzo-anima». Il libro racconta un percorso che corrisponde alla disposizione delle sale nel Museo ma che è anche un percorso nella memoria, tagliato in due. Infatti l'iniziazione paterna finisce col secondo corridoio; dal terzo iniziano le scoperte fatte da adulto, magari con qualche mediatore d'eccezione: è il caso della pittura di Michelangelo, poco apprezzata dal padre, che l'autore conosce e apprezza grazie a Charles de Tolnay, il grande esperto che dal 1966 dirige la Casa Buonarroti, mentre i seminari che Walter Binni dedica alle poesie di Michelangelo lo aiutano a intuire i complessi legami che intercorrono fra linguaggi artistici diversi.

Queste «memorie degli Uffizi», insieme personale teatro della memoria e guida «per frettolosi», sono ben consapevoli di quanto è cambiato dalle dorate domeniche dell'infanzia ma con forza e passione rilanciano il testimone al presente e al futuro, tanto che il libro si chiude con la notizia riportata dai giornali il 14 luglio 2012: Vanessa Capodici, la sedicenne ferita nell'attentato alla scuola di Brindisi dove era morta una sua compagna, appena uscita dall'Ospedale di Pisa dove le avevano curato le ustioni, chiede al padre di visitare gli Uffizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco M. Cataluccio, La memoria degli Uffizi, Sellerio, Palermo, pagg. 184, € 14,00

Francesco Cataluccio rievoca la sua educazione al bello, con le visite domenicali al museo guidate dal padre e le sue scoperte da adulto